

L'Unione liberale

Corriere quotidiano dell'Umbria
Perugia, Lunedì 29 – Martedì 30 Gennaio 1912

Una solennità civile a Castiglione del Lago

La inaugurazione dell'Acquedotto e dell'Ospedale

L'intervento di S.E. Falcioni e degli on. Gallenga e Guglielmi

La cerimonia – I discorsi

Castiglione del Lago, 28

Magnificamente è riuscita la duplice cerimonia della inaugurazione di due importantissime opere di provvidenza e di igiene sociale dovute principalmente all'iniziativa ed al lavoro del Sindaco cav. Fantacchiotti e del presidente dell'opera dell'Ospedale cav. Baldetti.

La cerimonia riuscì tanto più importante e simpatica in quanto – sebbene una gran parte della popolazione conservi ancora il cordoglio delle grande sciagura da cui fu percossa nel settembre scorso – raccolse il plauso e il consenso di tutta la cittadinanza.

Alle ore 10,10 giungevano alla stazione S.E. Falcioni che cortesemente aveva aderito all'invito dell'on. Gallenga, l'on. Gallenga medesimo e l'on. Guglielmi.

Precedentemente erano giunti il Prefetto di Perugia ed il Sindaco di Perugia e vari consiglieri provinciali e molti Sindaci del Collegio ricevuti dall'autorità. Gli ospiti si diressero verso la piazza Umberto I dove doveva inaugurarsi la fontana maggiore, lasciando libero corso allo zampillo delle limpide acque.

Alla porta della città attendevano gli ospiti la banda comunale, le associazioni con bandiera ed una gran folla di popolo che aveva volenteroso corrisposto all'invito della Giunta e del presidente dell'ospedale, loro rivolto in due manifesti alla cittadinanza.

Le autorità – tra cui oltre le citate ricordiamo tutti i rappresentanti della giunta, l'ing. capo del Genio Civile, lo scultore prof. Frinquelli autore della fontana, i sindaci di Magione, di Passignano, il cav. Militone Moretti, il cav. Mavarelli, il comm. Galeazzi, il cav. Piastrelli, il sig. Giuseppe Piastrelli ecc. ecc. – si raccolsero intorno alla fonte per procedere alla cerimonia inaugurale.

Discorso inaugurale del Cav. Fantacchiotti

Prese la parola il cav. Fantacchiotti presentando alle autorità locali, alle rappresentanze, alle associazioni, agli istituti convenuti, alla folla S.E. Falcioni e le autorità della provincia ospiti di Castiglione.

Mi compiaccio, egli dice, di procedere alla inaugurazione di questa opera da lunghi anni, dopo infinite difficoltà e amarezze, condotta a termine conforme agli antichi desideri di questa popolazione. Affido alla civiltà del popolo di Castiglione la fonte ove brilla il sorriso dell'arte geniale di un valente figlio dell'Umbria e dalla quale l'alito del vento appena increspante le onde del Trasimeno rinnova il tesoro delle acque cristalline e perenni.

Mi auguro che la dovizia delle pure acque inizi una vita più sana e più lieta, disperda e trascini seco ogni fermento delle ingrate contese superate per ottenerla. (*applausi*)

E il mormorio assiduo delle acque cadenti sulla conca petrosa sia l'eco costante della pace operosa e gioconda della popolazione che dall'ordine, dalla sobrietà e dal lavoro attende soltanto il suo materiale e morale miglioramento. (*vivi applausi*)

La musica intona la marcia reale ed un violento zampillo prorompe dalla fontana, lanciato verso il cielo. La breve cerimonia è così compiuta ed il corteo con musica in testa si dirige alla prossima sede del nuovo ospedale.

Inaugurazione dell'Ospedale

Discorso del Cav. Baldetti

Le autorità guidate dal cav. Baldetti procedono alla visita interessantissima del nuovo edificio disposto e corredato con tanta cura delle più scrupolose norme dell'igiene.

Più volte S.E. Falcioni ebbe ad esprimere la sua ammirazione per l'opera compiuta. Quindi per desiderio dell'ospite graditissimo il discorso inaugurale vien pronunciato nel giardino prospiciente il Lago Trasimeno purtroppo non scintillante ai raggi del sole che ieri fu avaro di sua presenza.

Ci duole che lo spazio non ci consenta di riportare per intero le nobilissime, ispirate parole del cav. Baldetti; ne riprodurremo un largo sunto:

«A voi grazie vivissime o signori, che avete voluto onorare della vostra presenza, la nostra piccola festa, piccola e modesta in sé, ma grande per l'ideale altissimo che l'ha ispirata: la carità». Così il Baldetti comincia, quindi ricorda come non di oggi è l'idea generosa di un ospedale in Castiglione del Lago, ma gli eventi hanno impedito sempre l'attuazione di questo nobile proposito. Oggi però il voto di tanti anni, direi di vari secoli, si compie, e voi o Signori siete intervenuti al richiamo di un sentimento umanitario, a dar valore col vostro plauso e a solennizzare con la vostra presenza questa inaugurazione.

Più vive grazie a voi Eccellenza, che rispondendo al nostro invito, avete voluto recar qui la testimonianza dell'interessamento che il Governo del Re prende per questa, come per ogni altra generosa iniziativa regionale, o a voi onorevole rappresentante del nostro Collegio politico, che con tutta la vigoria della vostra intelligenza e col giovale entusiasmo del cuore, sempre ed in ogni modo vi siete mostrato sollecito per il bene di questo Pio Istituto, e grazie finalmente anche a voi che con tanta competenza e zelo presiedete alle sorti di questa Provincia, alla quale, già vi uniscono tanti legami, di simpatia ed effetto».

Dopo aver accennato quindi come anche a Castiglione, sin dalle tenebre fosche del Medioevo, la fiamma della carità certamente deve aver dato i suoi primi bagliori, rammenta, sulla scorta delle indagini fatte e dei documenti, le prime vicende dell'Istituzione ospitaliera, il cui germe fecondo appare concreto, è sensibile nei cespiti di rendita che oggi si sono potuti raccogliere e fecondare.

«Non si sa il nome dei munifici donatori, ma è certo che sono pervenuti dalle antiche età i primi fondi di quest'opera pietosa, basati su quattro poderi che davano una rendita annua di L. 1500 i quali dati ad enfiteusi elevarono la rendita a L. 5000.

Oggi poi con le donazioni versate dal Comune e da cittadini, dei quali l'oratore non fece il nome per desiderio di alcuni, si è raggiunta una totalità di L. 100.000. ma se grazie alla più rigida economia, tale somma è bastata per la costruzione e per buona parte dell'arredamento di questo edificio, ancora molto e molte altre cose vi mancano per completarlo, quali ad esempio il padiglione delle malattie infettive ed altri comodi secondo le giuste esigenze della scienza moderna. E a voi in quest'oggi mi rivolgo, prosegue l'oratore, affinché il nostro nosocomio, non sia abbandonato a se stesso, ma possiamo donargli maggiore splendore e vita, la quale sarà prospera e duratura, se ci serberemo fedeli a quelle tradizioni di generosità che abbiamo ricevuto, prezioso retaggio, dai nostri maggiori.

Questa o Signori, è splendida filantropia, e, trofeo grandioso di tal vittoria, questo edificio sorga al sole e si rispecchi limpidamente nelle onde del ridente Lago, presso le mura grigie di questo castello che più non minaccia. Dal Castello all'Ospedale. In queste parole, si riassume la storia di vari secoli, e sono segnati i limiti dell'evoluzione civile».

Percorsa in rapida sintesi la storia di Castiglione, storia contestata di lacrime, sangue e rovine, prosegue:

«Ora non più. Nella unità della Patria, germogliò la sicurezza e la pace, e nella pace, come sempre, fruttificò l'ideale della filantropia. Proprio qui, su questo terreno irrigato di sangue fraterno, per colpa dell'odio e dall'ambizione, la fraternità umana edifica un asilo per le infermità suggellando un passato di gemiti e di morte, per inaugurare un avvenire di conforti e di vita.

E qui umili creature all'ombra del sacrificio e dell'eroismo sono pronte a tergere gli affanni e i dolori, qui la scienza interviene apportatrice di salute e di vita. (*Applausi*)

E Castiglione, aprendo quest'asilo di amore, non poteva meglio affermare il suo sentimento patriottico e civile, in quest'anno memore e sacro alla patria, in quest'anno cui Ella cosciente della sua potenza e dei suoi diritti storici vindice delle barbarie che scorgeva innanzi ai suoi lidi, erompe in un possente grido di guerra, e lancia nei libici deserti i valorosi suoi soldati. Sì, o signori, insieme all'augurio di prosperità che io faccio a quest'Istituto, che ho visto nascere e crescere, che ho assistito, educato ed amato, quale pegno delicatissimo, non posso fare a meno di mandare un saluto ai nostri fratelli che spargono il loro giovine sangue per il bene della patria, per dire alto in faccia al mondo, la sua civiltà, la sua grandezza e il suo progresso. Questo, o signori, il muto linguaggio del nostro tricolore, che sventola sui bianchi minareti, a quel sole del deserto, che illuminò le vittorie di Publio Scipione e i natali di Settimio Severo. (*Vivissimi applausi*)

Al Re che dirige verso la meta di prosperità la grande patria Italiana, sotto la di cui egida io dichiaro aperto quest'Asilo, e a voi qui che ne rappresentate la sacra autorità, salga pieno, sincero, unanime, il plauso del nostro paese. (*Applausi. Le autorità si recano a stringere la mano al cav. Baldetti*)

Il discorso inaugurale di S.E. Falcioni

S.E. Falcioni premette un gentile ringraziamento al collega on. Gallenga, al presidente dell'opera dell'ospedale Baldetti, al Sindaco di Castiglione cav. Fantacchiotti.

Il raggio del sole, egli dice poi, non ha risposto al nostro voto, ma ci allietta però il raggio della poesia muliebre che ci sorride con la presenza delle signore castiglionesi. (*Applausi*). Volli, è vero, esser qui per godere dell'eterna bellezza fascinatrice di questo lago fatato; bello d'una bellezza eterna come quella delle mie Alpi e del mio Lago Maggiore. Serberò della giornata una memoria incancellabile, dei luoghi un ricordo profondo; della vostra cortesia una perenne gratitudine, e niuna cortesia poteva riuscirci più grata della ricchissima offerta dell'*album* in cui il sig. Baldetti ha raccolto le magnifiche fotografie delle opere e del paesaggio castiglione.

L'oratore quindi prosegue:

Castigliane del Lago, fulgida gemma a specchio dell'antico e bel Trasimeno, eccitò, nell'oscuro medio-evo, le cupidigie di signori, città e pontefici, attratti dallo splendore del luogo e più dalla ricchezza del suo territorio, che io ho ora ammirato biancheggiante di olivi e allietato di *vigor opime*.

Incendi, stragi e devastazioni, un tempo le vostre mura più volte smantellate; di ingenti somme sovente taglieggiati i cittadini costretti a comprare brevi ore di pace per ricadere poscia in altri servaggi.

Ma, come dalle spesse nebbie del vostro incantevole lago superba si leva la sfera del sole, il raggio della libertà indora anche questa terra ricca ed industrie che cospira con le altre mille sorelle alla grandezza e al progresso della patria italiana.

Sotto l'egida di provvide attrazioni non più il terrore di falchi rapaci né lo strazio di cittadine discordie, ma quasi rievocando l'antica vostra romana grandezza, voi vi dedicate alla duratura opera della pace, a fare rifiorire l'agricoltura, a riconiare nella poesia sublime del dolce paesaggio umbro il dovere degli spiriti più eletti ed illuminati di promuovere sagge istituzioni destinate al benessere della popolazione.

Mentre ancora sono nelle vostre mura, avanzi di antichi acquedotti che la civiltà di Roma imperiale spingeva fin nelle più lontane province, ora soltanto, dopo secoli, fu concesso alla civica amministrazione di compiere il legittimo volo della cittadinanza e zampillano le fonti purissime. È il vostro Trasimeno, il lago avvolto da fosche leggende, il lago che suonò sventura all'aquila di Roma, il lago sul quale imperava la Dea Febbre, che ora dà a voi l'alimento essenziale di vita, che contribuisce in modo efficace al risorgimento igienico del paese.

Io plaudo di gran cuore a quanti cooperarono al conseguimento del nobile fine, alle amministrazioni succedutesi che tutte sentirono la gravità del problema dell'alimentazione idrica e seppero trovare una così acconcia e geniale soluzione. (*Applausi*)

Sono lieto di constatare quale rappresentante del Governo che la sollecita cura e l'enorme sacrificio che lo Stato si impone per affrontare una questione che tanto preme sulla Nazione trovino nelle libere istituzioni comunali uomini che sappiano secondarle intendendone tutta l'importanza.

Se da un lato urgeva provvedere a tale necessità igienica, quasi a complemento, un'altra esigenza umanitaria manifestavasi tra noi. Erano i miseri, doloranti nelle strette delle infermità, che sollevavano a voi le braccia, e voi le fraterne braccia porgeste ad alleviare le sofferenze, a rinvigorire la forza e la vita, ad allontanare dalle case e dai tuguri i lutti e le rovine. E l'ospedale, il nuovo edificio semplice e lindo, ispirato ai criteri più moderni d'igiene è sorto a segnare una nuova vittoria della soave solidarietà umana, ad attestare quanto possa la ferrea volontà, l'attività intensa di chi persegue un nobile ideale, di chi ad esso dedica, con sentimento altruistico, tutta la sua forza. So che un cittadino, principalmente, quest'opera volle ed ora ha l'infinita, intima gioia di veder coronati di successo i suoi sforzi. A lui, a Giovanni Baldetti, l'encomio dovutogli e un segno di Sovrano compiacimento. Portate veramente questa croce che ben meritate. (*Vivi, prolungati applausi*)

Un ringraziamento, doveroso e sentito, chiude il mio dire. Ho provato oggi, tra le oneste e liete vostre accoglienze, la gentilezza umbra: serberò di questo giorno duraturo ricordo. Ai presenti, alla cittadinanza tutta il mio saluto cordiale e l'augurio che nuove solennità relative al benessere e alla carità allietino questi bei luoghi. Al vostro rappresentante politico uno speciale e amichevole saluto, e la dimostrazione sincera della mia letizia nello stringergli qui la mano, già che la mia presenza, per ambito delegazione dell'on. Presidente del Consiglio, sta a riaffermare che se nel mare infido della politica diverse sono talvolta le opinioni e sovente gravi i dissensi, un sol cuore, un sol pensiero unisce tutti gli spiriti quando trattasi di far onore alle sapienti iniziative e di premiare i buoni. (*Scoppio vivissimo di applausi*)

Io non credo, infine, che qualsiasi riunione di italiani possa sul momento storico che attraversiamo, sciogliersi senza volgere un pensiero ai soldati d'Italia che sui mari e libiche contrade combattono per l'onore e la grandezza della Patria. Consentite che ad essi vada il mio più saldo augurale saluto col grido che esce spontaneo dal petto: Viva il Re, Viva la Patria! (*Una imponente ovazione saluta queste parole. I presenti si congratulano con l'oratore*)

Il discorso Gallenga Un dispaccio dell'On. Fani

L'On. Gallenga prese quindi la parola e pronunciò una di quelle sue magnifiche improvvisazioni che come tutte le improvvisazioni autentiche non sono riproducibili. L'ispirazione generale non si disgiunse dal più squisito senso di opportunità, di misura e dalla più limpida, perspicua chiarezza.

Gli sono stato grato, egli disse, ed ho compreso il moto gentile e schietto dell'animo del mio caro ed illustre amico S.E. Felicioni, allorché invitava il presidente dell'Istituto a recarsi in questo giardino, per procedere alla cerimonia inaugurale. Egli che sente il palpito della alta, aspra e solenne poesia alpestre della sua Domodossola, ha voluto respirar qui davanti alla distesa del nostro divin Lago, la poesia dolce e mite che si effonde dallo specchio incantato e dal paesaggio incomparabile. (*Applausi*)

L'oratore alludendo quindi all'on. Cesare Fani, trattenuto a Roma dalla dolorosa malattia di persona carissima, prosegue: Persona più di me autorevole, io vorrei, che qui parlasse in mia vece e celebrasse questa festa della carità e della civiltà: Egli è peraltro partecipe, in spirito, alla cerimonia e mi delegava a rappresentarlo con questo dispaccio:

Deputato Gallenga,

Non posso per le condizioni della mia salute venire a Castiglione e me ne duole moltissimo. Scusami te ne prego con S.E. Falcioni che oggi con la sua presenza onora la nostra cara regione. Dirai a lui per me quanto anch'io gli sia

grato per avere egli voluto associare la sua persona alle due inaugurazioni che in codesto comune vengono celebrate per il bene vero di un'intera popolazione la quale saluterà oggi riconoscente l'iniziativa, l'opera ed il cuore dei due suoi eminenti cittadini Vico Fantacchiotti e Giovanni Baldetti. (*Applausi*)

Cesare Fani

L'on. Gallenga rivolge quindi, con felicissime espressioni di cortesia, un saluto al Rappresentante il Governo del Re, al Prefetto, al collega on. Guglielmi, ai consiglieri Provinciali, ai Sindaci.

Un particolare saluto di plauso, egli prosegue, sento poi il bisogno di rivolgere, o Castiglionesi, al vostro benemerito Sindaco cav. Fantacchiotti, e al vostro benemerito concittadino Baldetti; i quali per voi tutti, per la loro città, per nobilissimi fini di idealità sociale, lavorarono tanto assiduamente quanto modestamente, conducendo a termine opere di così alta importanza e di così grande provvidenza.

E così, dopo aver ricordato come nell'antichità lontana l'esercito della carità assumesse forme e significazione d'un rito misterioso e arcano mentre una nuova era volle si professasse con libero zelo, scendendo spontaneamente fino al sofferente, l'oratore osserva come questo senso nobilissimo della carità, in nessun luogo sia stato così profondamente sentito come nell'Umbria nostra.

E quella medesima torre che un giorno fu strumento di violenza e di morte, ed oggi par che vigili su queste opere che coronano gli sforzi della gentile popolazione castiglionesa, accoglie le purissime linfe, e si trasforma in benemerita dispensatrice di vita e di sanità. (*Applausi*)

Quella torre, conclude l'oratore come saluto augurale ai fratelli combattenti nella Libia, fu di un Signore Della Cornia, mastro d'armi della flotta gloriosa che vinse i Turchi a Lepanto (*Scoppio di vivissimi applausi*). Ai nuovi combattenti che rinnovano il valore e le gesta degli antichi, ai generosi figli di una Italia più grande, il nostro pensiero, il nostro evviva!

(Uno scroscio di applausi saluta l'oratore. S.E. Falciani e tutte le altre autorità gli stringono la mano)

Il banchetto

Compiute le cerimonie delle inaugurazioni gli Ospiti e le autorità si riunirono a banchetto in una delle splendide sale del Castello.

Siedevano alla tavola d'onore S.E. Falciani, il Sindaco di Castiglione, l'on. Gallenga, l'on. Guglielmi, il Prefetto G. Uff. Buraggi, il cav. Baldetti, il Sindaco di Perugia, il Prof. Burci, il comm. Galeazzi, L. Sodini, G. Piastrelli, cav. Reatelli, Ing. De Fonseca, cav. Mavarelli, sig. Ciucci, Prof. Fringuelli, Sindaco di Magione, Ing. Crescenzi, Dott. Centonze, Dott. Cesarini, Don Tommaso Vecchi, Dott. Tacchi, sig. Parola, sig. Damiani, sig. Mondino, ecc.

All'arresto prese primo la parola il sindaco cav. Fantacchiotti.

Il saluto del Sindaco di Castiglione

Porto a S.E. Falciani il saluto e il ringraziamento di questa popolazione per il suo cortese intervento alla nostra festa, semplice e modesta fin troppo nella sua manifestazione, ma solenne e memoranda nel suo contenuto e nell'intimo dei nostri cuori.

Recenti dolorose ragioni, speciali circostanze ci hanno costretto a questo, e a fissarne l'epoca in un stagione inclemente, onde però aumenta la nostra obbligazione a Voi tutti che, ciò nonostante, ci avete ugualmente favorito.

Persino il sole, glorioso imperatore che tutto ravviva in suo corso, ci è mancato ad abbellire il nostro paesaggio, ad accendere, nel liquido cristallo della nostra fontana, le sue iridi variopinte; ma un raggio vivo e festoso di sole lo abbiamo tutti nel cuore, questo popolo, che un giorno ci affidò fiducioso le sue sorti miserande e noi, che possiamo oggi, tranquilli, restituirgli il suo mandato scrupolosamente adempiuto.

Vorrete perciò perdonarci, Eccellenza, se abbiamo ritenuto non fosse fuori luogo un membro del Governo in mezzo a questa nostra intima gioia, malgrado che cure maggiori reclamino altrove l'opera Vostra preziosa.

Ma di ciò un po' di colpa ricade, se mai, anche sul nostro Deputato onorevole Gallenga, alla cui autorevole intercessione dobbiamo se il desiderio comune è stato soddisfatto, e se siete stato condotto in mezzo a questo popolo, impaziente di vedervi e di salutarvi.

E in suo nome sempre, saluto il R. Prefetto, giunto da così poco tempo tra noi, e posto già così in alto nella stima e nell'affetto dell'intera Provincia, mentre della considerazione di cui gode presso il Governo parla eloquentemente l'altissima onorificenza che gli venne recentemente conferita; saluto l'on. Gallenga che anche ringrazio per gli ospiti che ci ha procurato, sebbene essendo Egli di casa, abbia già avuta la sua parte di soddisfazione nella soddisfazione nostra comune; e l'on. Guglielmi cui il nostro Trasimeno ha ispirato l'amore nostalgico delle sue sponde, *questi*, vigorosa speranza del Parlamento, l'altra promessa ormai mantenuta a sé, agli elettori, al Paese.

E come avrei volentieri salutato fra noi l'on. Fani, lui, che, benevolmente memore degli antichi e fedeli elettori dello scrutinio di lista, nel fervore del lavoro, tra le lotte della politica, tra i gravosi onori che questa, non ingrata, gli va procurando, abbandona e lavoro, e politica, ed onori per regalarci la sua presenza sia alle nostre gioie, sia nei nostri dolori!

E se oggi eccezionalmente lo vedete mancare, malgrado la sua assoluta promessa, si deve a che la salute e la politica non gli hanno in verun modo permesso di intervenire.

Prodigo di sé agli altri, come un giorno lo fu, nella sua giovinezza, alla patria, quando, abbandonati studi, amici, famiglia, rispondeva all'appello doloroso d'Italia, imbracciando il fucile, ed indossando la radiosa camicia rossa con Medici e con Garibaldi.

E fu allora che scrisse, colla punta della sua baionetta, lassù nelle balze tirolesi, la pagina epica della sua vita; lassù, ove ancora non era sorto, monito e vaticinio, sullo sfondo maestoso dell'Alpe selvaggia, il monumento dell'immortale poeta di nostra gente, che erge al cielo la grande fronte pensosa e... par che aspetti a Trento!

E, da collega minimo a collega massimo, accolga il Sindaco di Perugia, Conte Valentini, i rallegramenti da parte di chi... *sa le tempeste*... per la costanza e la vigoria che spiega pilotando da anni l'infida barca amministrativa della maggiore sorella, alla quale ci legano antichi ricordi di paterna sollecitudine, di prove di benevola simpatia, ribadita quest'oggi dall'aver mandato tra noi il suo primo Magistrato a rendere più solenne il nostro convegno.

E veggio e saluto *lumen et decus* il Prof. Burci dell'Istituto Superiore di Firenze, che, con tanto amore, ha assunto la tutela del nostro neonato Ospedale, cui per l'instradamento destina il giovane e valoroso suo assistente dott. Crescenzi; veggio Dante Boiani, e saluto in lui l'autore delle belle facciate dalle linee parche e severe che Arezzo, sua patria, destina al suo tempio maggiore, mentre interpretando le impressioni comuni porto i comuni rallegramenti al prof. Giuseppe Grenguelli artista tanto discreto e modesto quanto coscienzioso e valente, e che è anch'esso giustamente uno dei festeggiati di questa giornata; ed al benemerito dott. Rossi. (*Applausi*)

E Voi Moretti e Maravelli, amici della nostra giovinezza; e voi tutti che avete accettato di essere oggi tra noi, esultando della nostra esultanza, abbiatevi l'assicurazione che lasciate nella memoria e nel cuore nostro un vivo ricordo di affetto e di riconoscenza.

E nello abbracciare con uno sguardo lieto e soddisfatto tutti voi egregi che fate corona ed onore a questo banchetto, l'occhio mio va a preferenza a fermarsi laggiù nell'angolo di questa sala maestosa sulle due scene che vi si veggono raffigurate.

Quasi voi tutti saprete che un tardo nipote di Ascanio Della Corgna – il feudatario di questa terra – ultimo dei capitani Umbri di ventura nel tempo, ma certo tra i primi per ardimento e meriti militari – presago forse dell'immeritato oblio in cui Perugia e Castiglione lo avrebbero sepolto – ne effigiò qui d'attorno le gesta, come potete vedere.

Quei due soggetti rappresentano la liberazione di Malta dell'anno 1665, e la battaglia di Lepanto.

Se non fossero colà da secoli, si direbbe che tali dipinti, ricordanti le due più grandi vittorie delle gloriose repubbliche italiane sulla Mezzaluna e sulle barbarie, alleate nei secoli, fossero state improvvisate colà omaggio patriottico all'ospite nostro, che fa parte di quel Governo ormai consacrato alla storia per aver ridato all'Italia e Tripoli e Cirene, mentre d'altro canto la vista di quei cavalieri dalle lucenti corazze, e dai Galeoni recanti le insegne spiegate di Genova, di Pisa e di Venezia, combattenti contro gli ottomani, riconducono, con un sospiro fatto di amore e di ammirazione, il nostro pensiero commosso ai baldi soldati di terra e di mare, che sotto il tricolore d'Italia, ove brilla la bianca croce di Savoia, scrivono oggi col sangue sulla spiaggia africana il poema glorioso della Patria rinnovellata. (*Scroscio di applausi*)

Parlano quindi applauditissimi (e ci dispiace che lo spazio non ci consenta un riassunto) il Direttore del Dazio da vari anni ospite di Castiglione e il dott. Tacchi.

Le parole dell'on. Giorgio Guglielmi

Prende quindi la parola il giovane deputato che fu veramente molto efficace.

Disse, brevemente, d'esser grato e tenuissimo all'amico Fantacchiotti di averlo invitato a partecipare a questa simpatica festa che è come il coronamento di lunghe e ansiose aspirazioni della popolazione castiglionesa.

Rivolse poi un saluto cordiale all'amico e collega Gallenga. «L'on. Gallenga, egli disse, è un degno, un valoroso, un autorevole rappresentante politico che onora il collegio e il Parlamento. Pure, per l'affetto tradizionale nella mia Casa verso il paese del Lago, se, io possa in qualche modo cooperare con lui al bene e alla prosperità di queste popolazioni, confido che egli non esiterà a chiedermi di secondare l'opera sua per quello e per quanto io valga ed io sarò lieto, e gliene sarò grato, se potrò favorirlo». (*Applausi*)

Chiude rivolgendo il suo saluto a S.E. Falcioni, alle Autorità, ai presenti tutti. (*Applausi prolungati*)

Parla l'on. Gallenga

Consentitemi due parole per ringraziare S.E. Falcioni. Per ringraziarlo ancora una volta sentitamente a nome vostro, a nome mio.

Vorrei aver la parola più di ogni altro felice ed efficace per poter esprimere, a voi, tutta la grande gentilezza e bontà di cui l'amico S.E. Falcioni ha voluto dar prova intervenendo alla nostra cerimonia, mentre dagli affetti e dalle cure famigliari egli era reclamato alla sua Domodossola; mentre nessun'altro sente, come S.E. Falcioni, la responsabilità e la delicatezza della sua posizione che lo pone a fianco del Presidente dei Ministri. (*Applausi*)

All'antico amico mio Giorgio Guglielmi esprimo i miei ringraziamenti per le sue parole così sincere e così leali. Egli sa quanto noi tutti ci compiacciamo della sua recente vittoria elettorale e come la proseguimmo dei migliori voti per l'amicizia e la simpatia verso di lui, per l'amore e la gratitudine verso la sua famiglia le cui generose tradizioni non sono dimenticate. Se pur non esistesse l'articolo statutario per cui il Deputato è il rappresentante non solo del suo

collegio, ma della sua nazione, esso non apparirebbe così giustificato quanto è nei riguardi dell'on. Guglielmi per l'Umbria.

E rivolgendosi all'Ospite graditissimo l'on. Gallenga prosegue: Vi son dei momenti e delle situazioni politiche cui i deputati si trovano di fronte l'uno contro gli altri; vi ha, per fortuna, nella vita di un nazione, momenti in cui tutti i suoi onesti rappresentanti devono rimanere a fianco del Governo. Noi pertanto non possiamo che esser con lui nel mirabile gesto di fierezza e di conquista che corona così brillantemente le idealità, le aspirazioni della più illuminata coscienza italiana. (*Applausi*)

Coscienza veramente di popolo degno dei migliori destini; coscienza ferma e virile di un popolo che ha dimostrato, nel suo contegno per l'impresa libica, la maturità dell'educazione politica, la quale parve – è onesto riconoscerlo – quasi divinata da coloro che lo giudicarono degno di una più larga partecipazione alla vita pubblica. (*Vivi, prolungati applausi*)

La parola di S.E. Falcioni Giorgio

Replica l'on. Falcioni ringraziando ancora l'on. Gallenga e i presenti.

Ho compreso dai vostri discorsi, egli dice, da quale cordiale affetto, da quale sincera estimazione siete legati agli on. Gallenga e Guglielmi. Mi è parso, ascoltandovi, di trovarmi tra i miei devoti, carissimi elettori di Domodossola; ed io ha avuto nella commozione dei sentimenti che facevano ressa al mio cuore, l'impressione di essere un po' tra voi come tra amici, di essere un po' un vostro indegno rappresentante. (*Applausi*)

Ci duole dell'assenza di Cesare Fani che noi – mondo politico – amiamo tutti e stimiamo profondamente. Tutti erano d'accordo poc'anzi, parlando di lui, in questo: che al suo grande intelletto unisce una serafica bontà. (*Applausi*)

Ebbene, propongo che a lui si invii un telegramma di saluto e simpatia. (*Applausi appassionati*)

Al Sindaco e al cav. Baldetti rinnovo il mio saluto e l'attestazione delle mie grazie; a voi tutti l'invito di brindare insieme con me... ma di brindare con la vostra purissima acqua che fin qui, ma invano, il vostro Sindaco, inascoltato m'ha offerto insistentemente... (*Ilarità, applausi*)

Grazie amici; è proprio vero che a Castiglione anche quando non ci sorride il sole, ci sorride il cuore degli abitanti. (*Applausi prolungati e vivissimi*)

Dopo il banchetto gli ospiti guidati dal cav. Fantacchiotti, che appariva raggianti, giustamente soddisfatto dell'opera sua, si recarono a visitare la torre (dove il Sindaco diede informazioni sul funzionamento dell'acquedotto) e ad ammirare il panorama.

Nella piazza Umberto intanto la banda comunale eseguiva uno scelto programma e talune signorine raccoglievano le offerte *pro famiglie povere* dei caduti in Africa.

Alle 17,30 gli invitati lasciarono Castiglione grati della cordiale e simpatica ospitalità.